



INSEGNARE L'EUROPA: NOI SIAMO L'ALTRO

La didattica della storia nella formazione del cittadino europeo

Gabriella BOYER

già docente di storia e filosofia Liceo Scientifico Galilei di Ancona
già docente di didattica della storia presso la Scuola di Specializzazione
per l'insegnamento secondario nelle Marche - Università di Macerata

Viale della Vittoria 58 – 60123 Ancona

tf. 0039 (0)71.33355 – g.boyer@libero.it

ABSTRACT

Come contribuire, con l'insegnamento della storia, a formare una coscienza consapevole che “i diritti fondamentali della società europea si basano sull'accettazione dei valori della tolleranza, della umanità e della fratellanza¹”? . Finora questi valori in Europa non sono ancora una realtà, ma un obiettivo. In passato, la costruzione di un'identità – nazionale o europea – attraverso l'insegnamento della storia ha fatto sì che talora il sentimento di appartenenza abbia dato luogo a nazionalismo o a eurocentrismo. Dobbiamo portare gli studenti a ricostruire criticamente la storia non solo dal punto di vista europeo, ma guardando al nostro passato anche con gli occhi degli altri (con il coinvolgimento attivo degli alunni extracomunitari). La nostra è stata una storia di intolleranza e di conflitti. Ma proprio da questi è nata l'esigenza di regole e l'affermazione di diritti. Naturalmente vanno ripensate e discusse categorie storiche tradizionali come civiltà, sviluppo, modernizzazione.

Identity formation through the study of European history

How can history teachers help to build an European identity and the consciousness that “Fundamental European values are based on tolerance, humanity and fraternity²”?

Up to now in Europe these values have not been a matter of fact, but only a purpose.

Teaching history had, in the past, the aim of developing an identity – national or European. But the sense of belonging to a community had often led to nationalism or eurocentrism. We must help students to reconstruct critically the history, not only from the European point of view, but looking at our past also through the eyes of others (when possible, of the immigrant students).

Our history was full of intolerance and conflicts . But just from these rose the need of law and fundamental human rights were recognised. Of course traditional historical categories – culture, development, modernization – need to be reconsidered and discussed.

Key words

European identity; eurocentrism; reconstruction of history; conflict; historical categories, modernization.

INTRODUZIONE

La comunicazione che segue propone alcune riflessioni sulla formazione dei docenti di storia.

La consapevolezza di essere cittadini europei sta crescendo. I ragazzi viaggiano, fanno amicizie, si confrontano, cogliendo somiglianze e differenze con gli altri europei e tra questi e coloro che

¹ Carta della Comunità europea. Articolo 2. L'Europa come comunità di valori.

²

provengono da culture più lontane. Però quando si sentono insicuri e temono che nel futuro non ci sia posto per tutti, rinascono gli egoismi nazionali, regionali, di campanile.

La crescente coscienza di essere europei non comporta automaticamente solidarietà, fratellanza, impegno civile. Nel momento della paura la diversità costituisce una minaccia. Non basta rafforzare l'identità europea. Bisogna far capire che essa è intessuta dell'apporto di tante culture e che sua caratteristica essenziale è accettare il rischio del confronto. L'Europa si è sviluppata perché ha ricevuto continui innesti da parte di altri popoli. Accogliere lo straniero non è buonismo. È intelligente comprensione che le civiltà non si sviluppano nell'isolamento, ma nel confronto.

La scuola può facilitare la formazione dei cittadini europei attraverso gli scambi culturali, lo studio di lingue e culture straniere. Una didattica attiva, multidisciplinare, fondata sulla ricerca e sul lavoro di gruppo, permette un insegnamento individualizzato, fa emergere capacità e interessi in ragazzi la cui comunicazione verbale è meno sviluppata e permette di inserire, con contributi personali, alunni provenienti da altre culture. Sia che tratti della rivoluzione scientifica o del romanticismo o del '68 il docente potrà far cogliere l'apporto di nazioni europee e di civiltà extraeuropee. Queste attività, che richiedono accurata programmazione, buona interazione tra i componenti del consiglio di classe e competenze nella ricerca e nel lavoro di gruppo, devono essere affiancate da un insegnamento che fornisca indicazioni metodologiche e conoscenze generali di storia.

QUALE STORIA INSEGNARE PER CONTRIBUIRE A COSTRUIRE UNA CITTADINANZA EUROPEA ?

L'insegnamento della storia fu introdotto nelle scuole per costruire la coscienza nazionale. Si inseriva in un'azione di *nazionalizzazione delle masse* che andava dalla diffusione di romanzi storici, agli inni, all'iconografia, alle cerimonie patriottiche. In Italia addirittura il fascismo aveva escluso da questo insegnamento le donne, ritenendole inadatte a formare i cittadini guerrieri. La *costruzione di una tradizione unitaria* da insegnare si basava su miti ed eroi: i comuni contro il Barbarossa, Fieramosca e Balilla, Vittorio Emanuele II ritratto con Mazzini e Garibaldi. Presentava una storia eroica e concorde dove invece la realtà era stata di scontri e umiliazioni. Questo ha portato a rivendicare la superiorità della propria nazione e ha alimentato le guerre del Novecento.

Quando ho cominciato a insegnare, mentre prendeva avvio l'unità europea, alla scuola veniva affidato un nuovo compito: *formare una coscienza europea*. I libri di testo si chiamavano "Italia ed Europa" o "Il cammino della civiltà". Bisognava combattere il nazionalismo, educare alla democrazia. La nuova storia rivendicava la superiorità delle radici cristiane dell'Europa rispetto all'Islam, della libertà rispetto al dispotismo asiatico, della laicità occidentale rispetto ai fondamentalismi islamici, della nostra civiltà rispetto all'arretratezza di altri. La storia d'Europa veniva presentata come storia del progresso della civiltà. La scuola trasmetteva una cultura intrisa della convinzione della superiorità della scienza occidentale, della filosofia occidentale, della

democrazia occidentale. Era impermeabile a idee nuove e incapace di ascoltare chi proveniva da altre culture. Ancora oggi si trovano docenti che insegnano *secondo le linee del progresso*. Dopo le *invasioni barbariche* momento di massima decadenza, attraverso il monachesimo, i sacri romani imperi, i parlamenti e le rivoluzioni, presentano il *cammino della civiltà* fino ad oggi. L'Europa si assolve di molte colpe lasciando in ombra il genocidio degli indiani, le guerre dell'oppio, atrocità commesse nelle colonie. Questa ricostruzione, presente in certi libri di testo, ha contribuito a creare atteggiamenti di superiorità e diffidenza verso gli immigrati,

[...] è in corso di formazione un'identità europea difensiva, non sempre in modo del tutto esplicito, rivolta contro i migranti, contro il multiculturalismo e contro la perdita di prestigio che le recenti trasformazioni sociali a livello intercontinentale comportano per l'Europa. Questa identità difensiva fa propria la violenza [...] specialmente in senso culturale, come **violenza dell'assimilazione**. Poteva certamente esserci violenza implicita nel dirsi europei quando l'Europa dominava il mondo – ma anche allora esistettero filosofie e persone che suggerivano significati critici di “Europa” e di “europeo”, in cui possiamo trovare ispirazione [...] le connessioni tra l'Europa e la violenza possono essere – attraverso un lungo e a volte doloroso travaglio di storia e memoria – smantellate e sradicate” (Passerini 2003).

Altri testi, che vorrebbero essere aperti alla world history, fanno un patchwork di varie civiltà di cui spesso colgono solo gli aspetti folkloristici.

RIPERCORRERE LA STORIA EUROPEA IN UNA PROSPETTIVA GLOBALE

Non si tratta di scegliere tra storia europea e storia mondiale, ma di ripercorrere la storia europea in una prospettiva globale. Non tanto spostare l'oggetto dello studio, ma decentrare il punto di vista. Guardare l'Europa anche con gli occhi degli altri. L'assunto di questo convegno è che l'educazione alla cittadinanza europea non riguardi “solo le popolazioni storicamente europee, ma pure i milioni di immigrati da altri continenti.” Ma anche le popolazioni *storicamente europee* sono immigrate in passato. E ogni volta, chi era radicato sul territorio tendeva a considerare *barbari* gli ultimi arrivati. Salvo poi accorgersi che, dove li si accoglieva, lo sviluppo era più impetuoso.

La civiltà europea è nata dallo scontro di tanti popoli che si sono riversati verso quest'ultima propaggine del grande continente euroasiatico e ha influito profondamente sullo sviluppo – e sull'arresto di sviluppo – di civiltà di tutto il mondo. Non ha solo radici cristiane, ma greche, etrusche, celtiche, islamiche, di tante etnie e religioni. Costruire una coscienza europea è prima di tutto lavorare sulla categoria di *civiltà* intesa come continuo arricchimento e trasformazione. Far comprendere attraverso lo studio della storia che non ci si difende chiudendosi alle influenze esterne: si pensi alla grande civiltà cinese del tempo di Marco Polo e alla sua decadenza. Non si difende la civiltà europea chiudendosi all'afflusso degli immigrati e delle loro idee, né chiudendo gli occhi alle responsabilità che ha l'Europa nei confronti del resto del mondo. La civiltà europea non è LA CIVILTÀ da trasmettere agli altri. Altre civiltà sono talora più attente di noi a valori di rispetto della natura, di armonia, di riflessione. Rispettarle non vuol dire cadere in un relativismo che considera uguali democrazia e dittatura, violenza e rispetto per la persona, infibulazione e

libertà di scelta. La scuola deve educare al dialogo, trasmettendo la propria tradizione, ma anche la capacità di criticarla. La Carta dell'identità europea afferma che

I diritti fondamentali che caratterizzano la società europea si basano sulla accettazione dei valori della tolleranza, dell'umanità e della fratellanza

Questi valori, che nella storia europea hanno trovato spazio a dispetto della violenza dominante, sono ancora un traguardo. Bisogna formare i docenti con nuove “parole della storia” mettendo in discussione atteggiamenti, contenuti e categorie tradizionali.

1. GLI ATTEGGIAMENTI. *Il decentramento del punto di vista*

Per formare dei cittadini europei aperti al mondo gli insegnanti debbono mettere in discussione se stessi e le categorie della storia. Non rinunciare a trasmettere la propria cultura, ma motivare le proprie affermazioni, avere un atteggiamento di dialogo e provare a mettersi nei panni dei propri interlocutori. Un corso di aggiornamento per insegnanti di storia, deve cominciare con una *pars destruens* e sviluppare l'elasticità mentale dei docenti. È inutile tentare di appiccicare una didattica nuova su una vecchia concezione della storia, del progresso, della civiltà.

2. LE CATEGORIE STORICHE.

«*Même dans les mots, rien n'est indifférence, tout est engagement* » (Halkin 1969)

Nell'insegnamento usiamo le categorie con le quali abbiamo appreso la storia: progresso, Stato, civiltà, modernità, conflitto sociale, democrazia, nazione, Europa. A queste l'insegnante attribuisce un significato che risente di concezioni e convinzioni personali trasmettendo così la propria interpretazione. Molte appartengono a una visione nazionalista o eurocentrica.

Ho presente soprattutto l'Europa occidentale o quella mediterranea? Che spazio attribuisco ai paesi dell'Est tagliati fuori per anni dalla cortina di ferro? Possono abitare con parità di diritti nella “casa comune europea” (Gorbaciov 1989)? Considero la Turchia parte dell'Europa o estranea?

Che significato ha per me la parola democrazia? Se ne può avere esperienza nella vita della classe? gli alunni possono esprimere liberamente le proprie idee e sono ascoltati con attenzione e rispetto? imparano ad ascoltare i compagni e a esprimere e motivare le proprie idee in una discussione? o la democrazia è solo un fatto politico che non incide nella vita quotidiana?

Il conflitto sociale è elemento di disturbo in una società ordinata o motore della trasformazione che, dopo lo scontro, trova forme legali di composizione del contrasto?

La nazione è un organismo autonomo o vi sono vincoli internazionali alla sua sovranità? Lo Stato-nazione è universale o è solo un'istituzione storica che ha permesso di controllare l'economia e di far rispettare le leggi nell'epoca del capitalismo commerciale e delle rivoluzioni industriali? In un'età in cui l'economia globale è governata dalle grandi *corporations*, lo Stato è ancora in grado di difendere i cittadini e di garantire la legalità o è necessaria l'autorità di organismi sovranazionali

democraticamente eletti? e se lo Stato nazionale non è più il principale attore della politica, è giusto che sia ancora il soggetto centrale dell'insegnamento della storia?

Quali concezioni del nostro rapporto con le altre civiltà sottendono ai concetti di progresso e di modernizzazione? Il progresso è soprattutto l'evoluzione tecnico-scientifica o lo sviluppo economico o la crescita del senso di responsabilità e della capacità di autogestione dei cittadini?

Credo che ormai sia entrato nell'uso adoperare il termine *modernizzazione* nel senso di trasformazione di una società secondo un modello occidentale e quindi nel senso di una radicale laicizzazione, urbanizzazione e industrializzazione. Ma la modernizzazione porta talvolta gravi disarmonie e conflitti all'interno di società extraeuropee nelle quali la trasformazione giunta dall'esterno rompe secolari equilibri e mette in discussione valori consolidati. Chi ne vede solo l'aspetto positivo non comprende il travaglio di società che cambiano in modo talora traumatico.

Mi sono soffermata su queste parole perché, nella mia esperienza di docente nella SSIS e in corsi di aggiornamento per docenti di storia, ho trovato spesso persone che le usavano in modo acritico e non si rendevano conto di interpretare la storia alla luce di categorie soggettive e superate.

3. I CONTENUTI DELL'INSEGNAMENTO STORICO. *La connessione tra storia generale e vita vissuta*

Finora i soggetti della storia insegnata sono stati gli imperi e gli Stati, i governi e le classi dirigenti. Abbiamo insegnato una storia scritta dai vincitori senza dare spazio alla voce dei vinti. Da tempo la storiografia ha compreso che la storia non è fatta solo da classi dominanti e da nazioni egemoni, che esiste anche una storia dell'ambiente e delle strutture sociali ed economiche, con ritmi e periodizzazioni diverse, e che può essere interessante studiare non solo le persone e le nazioni in cui si incarna l'hegeliano *spirito del mondo* ma anche quei *muti della storia* che il progresso ha emarginato, respinto, costretto a emigrare.

Mi è accaduto di insegnare la storia del Medio Evo mettendo a fuoco la storia locale – le Marche sono ricche di resti medievali – ed è emerso quanto la storia di Ancona fosse allora legata all'Europa e all'Oriente più che all'Italia. Lo stato nazionale è da noi creazione recente. I nostri cognomi hanno origini slave o germaniche, europee e orientali e raccontano che, mentre la storia *alta* fissava i confini degli Stati, le popolazioni oltrepassavano quei confini spinte dalla fame e dalla paura. Abbiamo molteplici identità: locali e nazionali, europee e mediterranee. Ancona, ha un nome greco, la regione un nome germanico. I nostri dialetti sono ricchi di parole greche, latine, longobarde, arabe, nomi di antichi conquistatori o di popoli immigrati a dissodare terre incolte. E non solo le Marche. In tutta l'Europa si sono avvicendate ondate di popoli diversi e ognuno ha aggiunto parole alla lingua di tutti. Le frontiere verso l'Asia e verso l'Africa sono mobili e incerte e hanno continuamente permesso infiltrazioni, immigrazioni, invasioni. Da noi le parole della guerra

sono germaniche, quelle dell'agricoltura latine, quelle del mare si ritrovano nei dialetti di Venezia e di Ragusa. Nella storia di ogni paese troviamo la storia europea e la storia del mondo. Mettere in luce i nessi tra l'esperienza quotidiana e la "storia generale" rende la storia insegnata più viva e interessante e permette di prender coscienza delle proprie numerose identità.

4. INSEGNARE I VALORI DELLA TOLLERANZA, DELLA UMANITÀ E DELLA FRATELLANZA".

(Carta della Comunità europea. Art.2) - ***Dal rifiuto della diversità al riconoscimento dei diritti.***

La storia europea è una storia di intolleranze: crociate contro gli infedeli di cui il mondo arabo conserva ancora il tragico ricordo, guerre tra cattolici e protestanti, rivoluzioni, fino all'affermazione della libertà di coscienza. Ma è questo un diritto operante oggi nella nostra società? Come far capire che l'Europa, nata dall'impero carolingio e dalla cruenta conversione dei Sassoni operata da Carlomagno, dal genocidio degli indiani d'America, dalla tratta degli schiavi, dal colonialismo e dall'imperialismo, è una società i cui diritti fondamentali si basano su valori di fratellanza? Questi valori sono stati continuamente affermati e continuamente calpestati. Dobbiamo leggere "Les croisades vues par les Arabes", e gli storici Arabi delle Crociate, "La conquista dell'America" di Todorov, e tanti altri. Capire come, dagli *Essays* di Montaigne alle *Lettres Persanes* di Montesquieu, il contatto con popoli diversi abbia stimolato l'Europa a guardarsi con occhi autocritici e a progettare con Rousseau un'educazione nuova. La tolleranza nasce dalla constatazione che se a noi paiono strani i costumi degli altri, anche agli altri possono apparire ridicoli i nostri.

L'identità europea è nata, attraverso i secoli, dal modo in cui l'Europa è riuscita a gestire i conflitti riconoscendo diritti sanciti da leggi. Un insegnamento europeo della storia dovrà condurre dal rifiuto della diversità che provoca conflitti, al riconoscimento delle diversità come diritti. Saranno i percorsi dalle guerre di religione all'Editto di tolleranza e al riconoscimento della libertà di coscienza o quelli delle rivoluzioni e della conquista di diritti politici. O dei moti di popolo per ottenere i diritti sociali. Si tratta di dare un'esperienza, attraverso la ricostruzione storica, del "modo europeo" di giungere al riconoscimento dei diritti.

5. LA DIVERSITÀ COME VALORE.

Quanto è diffusa la consapevolezza del valore positivo della diversità? Il modo in cui vengono accolti gli stranieri o anche i compagni di classe provenienti da un'altra città o da un'altra classe fa pensare a ragazzi più pigri che curiosi, più diffidenti che aperti. Viviamo in una società che produce identità fragili che hanno paura di affrontare la diversità e il conflitto. Il timore di apparire razzisti porta a considerarsi tutti uguali, invece di capire che siamo tutti diversi e che la diversità dell'altro ci arricchisce se ci mettiamo in posizione di ascolto e di accoglienza. È bene dare spazio ai temi del razzismo, delle migrazioni, dell'assimilazione e dell'integrazione. L'Europa ha

conquistato terre lontane e ne ha tratto non solo ricchezze materiali, ma idee e modi nuovi di vedere. Non si può pensare San Tommaso senza la filosofia araba, la rivoluzione scientifica senza le scoperte geografiche, Rousseau senza gl'indiani d'America, Gauguin senza le isole del Pacifico. Bisogna insegnare a guardare alla diversità non come a una minaccia, ma come a una ricchezza. E dare modo e tempo agli alunni per esprimere le loro perplessità e per riflettere su questi temi. Ma gli insegnanti che li ascoltano sanno apprezzare idee diverse dalle proprie o vorrebbero avere classi dove tutti pensano nella stesso modo – quello dell'insegnante?

IL “RUOLO DELLA SCUOLA E DEI PROCESSI FORMATIVI PER LA CITTADINANZA ATTIVA EUROPEA IN UNA PROSPETTIVA MONDIALE”

Non credo che ci sia un modo valido per tutti per dare questa formazione. Ognuno di noi è più attento a certe realtà, più capace di cogliere e insegnare certi aspetti. Ogni docente deve poter scegliere attraverso quali momenti del passato far comprendere meglio il presente, far cogliere l'importanza di certi valori. Quel che importa è che usi in modo critico e consapevole le categorie della storia, trasmetta col proprio comportamento l'idea che la diversità dell'altro ci arricchisce, se ci mettiamo in una posizione di ascolto e di accoglienza, contribuisca a inserire gli alunni in una tradizione europea di lotta per la conquista di diritti per tutti e di partecipazione alla costruzione di un futuro di libertà e democrazia.

Bibliografia

- Carta dell'identità europea 12 dicembre 2007
- Chabod, Federico *Storia dell'idea di Europa*, Laterza, Bari, 1961
- Halkin, Léon-Ernest, *Les catégories en histoire* in C. Perelman *Les catégories en histoire* Bruxelles 1969
- Gorbaciov, Mikhail *La casa comune europea*, Mondadori, Milano, 1989
- Isnenghi, Mario, *I luoghi della memoria*, Laterza Bari, Roma, 1997
- Passerini, Luisa, *Memoria e utopia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003
- Ruffolo, Giorgio, *Il capitalismo hai secoli contati*, Einaudi, Torino, 2008